

Sania Saleh

Il corpo del cielo

Il corpo del cielo è buio e triste
che alla fine venga pure la notte.
La luce è illusoria e temporanea,
sono più sensibili le ali del silenzio.
Non ho voce ne canti,
ho donato la mia voce alla patria dei venti e agli alberi.
le ombre sono più fitte delle ciglia
e non vi è canto che illumini le tenebre del profondo,
ma l'eco bussa al petto della notte,
allora dormo sul mio petto...
il vento ha le ciglia degli ebbri,
abbiamo consegnato armi e bagagli, i passerii della città,
tolto di dosso la bestia della gioia e gettata sui fiori,
le piccole lucertole si sono radunate per salutare
la carovana in fuga...
O echi, siate lontane,
l'oro del giorno non riscalda lo straniero,
allora che venga pure alla fine la notte.
... sono tornata sola,
senza voce,
vendo il sonno delle foreste abbandonate,
e cado nelle reti delle risate,
e fuggono i campanelli.
Torno sola,
raccolgo le piume dei sogni dimenticati,
da vent'anni le ansie bucano le pareti delle vene,
piangiamo alle soglie delle gole,
da vent'anni navighiamo nella terra,
viaggiamo nella linfa degli alberi,
ma la poesia non viene.
Da vent'anni beviamo il vento,
abitiamo le radici della nostalgia,
ma la poesia non viene...
Tra il divampare e lo spegnimento abbiamo lasciato le teste,
nei campi di piante selvatiche,
le labbra passano, ma non una parola.
Sulla terra incolta
abbiamo sparso le acque delle vene,
ma non è cresciuta alcuna poesia,
non una parola che inneschi gli incendi,
che spenga gli incendi.
Spegnete le candele
così l'oscurità potrà nascere comodamente.
L'oro del giorno non riscalda le illusioni della follia,
il volto di una donna sprofonda nella foschia del mattino,

il corpo di una donna luccica nella luce del mattino,
lì nella carovana è assente
un uomo che si addentra negli angoli nascosti
della chiesa dell'anima,
distrugge le giuste vie
e attraversa lo stretto dei dolori...
A lungo abbiamo allineato le illusioni
sulla soglia dell'anima,
a lungo abbiamo seguito la nebbia delle labbra
con barche bucate
cerco una piuma da cavalcare, un'ala,
il tumore affonda nella gola sanguinante,
e i polmoni toccano l'estremità delle ughie.
I cavalli della follia bussano al petto della notte,
mi rifugio nell'estremità del nervo olfattivo,
vado oltre la sordità
mentre il mio volto si apre al baratro.
Che siano pure pallidi questi sentimenti,
e che siano pallidi i nostri volti arrostiti dalla febbre e dalla
salsedine,
che possano rotolare come sassi fino al fondo...
... la noia è di colui che viene ad aprire le porte delle vene,
il mio dolore è migrato
lontano sulle alghe del silenzio
e nel baratro del sonno e della noia,
ho sepolto il dolore,
ed eccomi rotolare come sassi verso il fondo.
Che la notte sia l'ultimo traguardo,
l'attesa è di colui che viene
ad illuminare i contorni dell'anima.
...
La noia è di chi viene ad innalzare recinti.
La gloria è di chi viene ad aprire le porte delle vene.
Cassandra,
forse perché sono muta,
il suono mi ha prescelta?

Tradotta dall'arabo da Fawzi Al Delmi; tratta dall'antologia, Selected Poems- Syria, Italy, Sweden, a cura di Khaled Soliman – Al Nassiry, Fawzi al Delmi, Jasem Mohamed, edita da COSV (Italy), Baghdad Café for Poetry and Music (Sweden), and Al Makan Art Association (Syria), in collaboration with Al Mutawasit (Cultural Exchange& reading development).

(1935-1986) Poetessa e scrittrice, nata nella città di Hama, Sania Saleh è considerata una delle voci femminili più autorevoli nel movimento della poesia arabo-siriana e araba. Ha ottenuto diversi riconoscimenti e premi letterari, la poesia qui pubblicata fu premiata dalla rivista Shìr nel 1961. E' moglie del grande poeta siriano Muhammad Al Maghut. E' morta nel 1985 dopo una lunga malattia.